

LAVORATORI DI HOTEL IN SCIOPERO
CAMERE DELLE STAR IN DISORDINE

Anche le star ogni tanto incappano in qualche sciopero. Un centinaio di dipendenti del Ritz Carlton è entrato in sciopero per chiedere condizioni lavorative migliori. Oltre a manifestare, i lavoratori hanno rifiutato di rifare le stanze e riformare i minibar. La conseguenza? Non hanno rifatto i letti e hanno lasciato senza drink le camere di molte stelle presenti al festival di Cannes, tra cui il presidente della giuria Quentin Tarantino e i giurati. Con relativo disappunto da, appunto, star. Tanto perché lo sappiate: Nell'hotel le 326 camere e le 28 suite costano tra i 198 e i 6.800 euro a notte.

documentari

GUZMAN RACCONTA ALLENDE, IL SOGNO INFRANTO DEL MONDO DEMOCRATICO

Gabriella Galozzi

Nel giorno della storia di Troia riletta con gli effetti speciali di Hollywood il festival ha ospitato anche un'altra storia, sicuramente meno celebrata e volutamente rimossa: quella di Salvador Allende. Alla vita e all'impegno politico del presidente cileno, spazzati via in quel tragico 11 settembre del '73 dal golpe militare sostenuto dalla Cia, è dedicato il potente documentario di Patricio Guzman, passato ieri fuori concorso, dal titolo Salvador Allende.

Convinto che «un paese senza documentari è come una famiglia senza foto» Guzman è tra i più celebri autori cileni in grado di trasformare il cinema in militanza politica per raccontare e soprattutto denunciare gli orrori della storia. Dopo film e film sulla dittatura di Pinochet, passati ai festival di tutto il mondo, ecco, infat-

ti, un documentario per riportare alla memoria quell'esperienza unica: la via democratica al socialismo sperimentata dal governo di Allende che, allora, in un mondo diviso in blocchi, costituì un faro per tutte le sinistre del pianeta - ricordate la storica intervista ad Allende di Roberto Rossellini? - e una «minaccia insostenibile» per gli Stati Uniti. Tutto questo ci racconta il sessantenne Guzman attraverso una serrata ricostruzione suddivisa tra testimonianze ed emozionanti immagini di repertorio. Compresso il filmato di un regista argentino che nel '73 filmò, a costo della sua vita, un primo tentativo di golpe da parte di un reparto dell'esercito cileno.

Sono immagini toccanti che passano dal «pubblico» al «privato» inchiodando lo spettatore. A cominciare dall'album di famiglia che la tata del piccolo Salvador

riuscì a sottrarre alla distruzione della dittatura nascondendolo sotto terra. Nel film compare un pezzo degli occhiali del presidente - quelli neri pesanti - ritrovati nella Moneda bombardata ed ora esposti nel museo di Santiago. Compagno le foto dei bus e dei treni sui quali Allende fece le sue campagne elettorali percorrendo in lungo e in largo il Cile. O ancora il suo indimenticabile discorso all'Onu nel '72 quando, profeticamente, denunciò la minaccia costituita dal potere delle multinazionali.

Le testimonianze poi: in particolare quella dell'allora ambasciatore degli Usa in Cile, Korry, che racconta dei milioni di dollari sborsati dalla Cia per finanziare la «propaganda anti comunista» nel mondo. In Italia, per esempio, a partire dal '48, un fiume di dollari arrivò «alla Democrazia Cristiana per contrastare uno dei parti-

ti comunisti più forti d'Europa», racconta l'ex diplomatico. Evidente che il governo di Allende avesse i giorni contati. «Quel figlio di puttana, quel bastardo, lo definiva il presidente Nixon quando parlava di lui» racconta ancora l'ex ambasciatore statunitense in Cile. Al governo di Allende fu permesso di resistere soltanto tre anni: quell'aereo militare che l'11 settembre bombardò La Moneda mise fine all'utopia realizzata di un «un mondo più libero e più giusto», spiega Guzman. Un'utopia ancora oggi così scomoda che gli stessi cileni, a quanto risulta dal documentario, non vogliono ricordare. «Lei è stato testimone del bombardamento della Moneda?» chiede il regista ad un gran numero di cittadini di Santiago. Ma la risposta è sempre la stessa: «No, non c'ero» o «Non ho tempo, non posso rispondere».

Achille non è gay e Paride è suo cugino

Scherzi a parte, il film «Troy» è divertente. E Brad Pitt piace, sulla Croisette, più del miele

Alberto Crespi

CANNES Nemmeno un posto libero nel salone (minuscolo) delle conferenze stampa, 12 persone 12 dietro il tavolo: tutti (o, meglio, tutte) guardano quel biondino con i capelli rapati a zero e la mascella alla Ridge. Bella forza: è Brad Pitt, che a noi sembra molto meno «bbono» che sullo schermo, ma le lettrici non saranno d'accordo con noi. Pazienza. Per chiarire che non è invidia, ci sembra assai più bello Eric Bana, seduto al suo fianco: è quello che, dipinto di verde, dava corpo e anima ai tormenti dell'Incredibile Hulk, e in Troy fa Ettore, il guerriero col cuore. Già, dimenticavamo: siamo qui per il kolossal diretto dal tedesco Wolfgang Petersen, la guerra di Troia realizzata quasi tutta al computer, l'aggiornamento digitale e postmoderno di Omero e, ancor più, dei cari vecchi peplum di una volta. Forse Eric Bana ci piace perché ha l'imponenza di un po' borsa dei vecchi muscolari come Steve Reeves e Gordon Mitchell; Brad Pitt, invece, è così «moderno» (non postmoderno), così americano, così nevrotico, che con Omero e con i peplum non c'entra nulla, mentre andava benissimo in Fight Club o nell'Esercito delle 12 scimmie. Questo, però, è un ragionamento post-conferenza stampa: nel film Brad Pitt funziona, perché fa un Achille - appunto - nevrotico, una macchina da guerra, ossessionato dalla violenza alla quale non riesce a sfuggire. Mentre Ettore, come in Omero, è un padre di famiglia e un patriota, prima che un guerriero. Ad Achille, nel film, viene tolto il movente principale dell'ira funesta: l'amore. Non quello per la schiava Briseide, che c'è, ed è anche un bel personaggio (la interpreta l'australiana Rose Byrne, molto carina sullo schermo, un po' bisteccona dal vivo); ma quello vero, per Patro-



Una scena dal film «Troy» presentato a Cannes

via per gli antichi greci è «politicamente scorretta» nella Hollywood di oggi. Pensate che in conferenza stampa hanno chiesto allo sceneggiatore David Benioff perché si sia sentito in dovere di trasformare Patrolo nel cugino di Achille, e quello ha risposto, con tono molto arrogante (segno, chiarissimo, di insicurezza): «Ma non è vero che Achille e Patrolo sono gay! Mostratemi i versi di Omero in cui si dice questo!». Attenzione: Benioff è quello che ha scritto La 25esima ora di Spike Lee, un film stupendo, quindi i casi sono due: o il talento cinematografico non ha nulla a che vedere con la cultura e l'intelligenza (ed è possibile), o Spike Lee ci ha messo

del suo (ed è ancora più possibile).

Dobbiamo dire che tutta la conferenza stampa è stata sgradevole, segnata da domande poco perspicaci (hanno chiesto a Brad Pitt se il suo matrimonio con una donna greca - Jennifer Aniston è di origini elleniche - è simile alla guerra di Troia; bella domanda, eh? E comunque l'ha posta un giornalista greco; Pitt, che è forse il divo meno comunicativo del mondo, ha risposto ridacchiando) e da risposte spesso sciocchine. Una collega kosovara ha chiesto a Petersen, con voce dolente, se oggi Troia si trova in Albania: non ci crederete, ma il regista non ha capito che la giornalista stava tentando - per quanto in modo,

forse, ingenuo - una metafora, e le ha risposto pedante: «No, signorina, Troia era in Turchia». Insomma, siamo usciti da questo incontro con la sensazione che sia meglio vedersi Troy al cinema, piuttosto che parlarne con chi l'ha realizzato. Il film, che uscirà a breve in Italia, è molto divertente: dura 2 ore e 40, e non annoia, a furia di battaglie, duelli e parentesi sexy (Pitt è quasi sempre nudo, dalla cintola in su e a volte anche in giù: le cosce, a quanto pare piuttosto esili, sono state rinforzate al computer). C'è anche qualche momento pensoso, tutt'altro che male: la scena in cui Priamo si reca da Achille per implorarlo di restituire il cadavere di Ettore è semplicemen-

te magnifica, e il duetto fra Pitt e Peter O'Toole (il grande attore di Lawrence d'Arabia interpreta il re dei troiani) è un affascinante incontro-scontro fra tecniche di recitazione, fra generazioni di divi, fra mondi. Anche il cameo di Julie Christie nei panni di Teti, madre di Achille, è commovente; tocca sempre a Pitt fare da spalla ai grandi vecchi, e in questo caso anche la sua testimonianza è stata toccante: «Achille, in quella scena, riflette sul suo futuro. Se rimarrà in patria avrà una famiglia e sarà dimenticato, se andrà in guerra morirà e tutti ricorderanno il suo nome. È una riflessione sulla fama: quei guerrieri erano le rockstar dell'antichità, ma il loro nome

durerà ben più dei nostri. Pensate che sul set c'era qualche giovane attore che non sapeva chi fosse Julie Christie!».

Andate tranquilli a vedere Troy: non rimpiangerete i soldi del biglietto. Non date retta ai pedanti: chi se ne frega se fanno morire Agamennone, se Enea è un ragazzino, se Paride è un vigliacco, se tutti sono biondi e con gli occhi azzurri (molto mediterranei, eh?) e se Achille non è gay. Ascoltate, piuttosto, i discorsi di Agamennone e Menelao, i Bush e i Rumsfeld della situazione: lì c'è una teoria della guerra come prosecuzione della politica con altri mezzi che non sarà nuovissima, ma risuona davvero sinistra in questi tempi perigliosi.

«Striscia» rincara le accuse: bustarelle e pubblicità occulta. Del Noce caccia Gianfranco Agus e Pellitteri. La Rai presenta un esposto

«La vita in diretta», sospesi conduttore e regista

Silvia Garambois

Sospesi con decorrenza immediata il co-conduttore ed il regista dei collegamenti esterni di La vita in diretta, Gianfranco Agus e Pietro Pellitteri: lo ha deciso ieri sera il direttore di Raiuno e ne ha dato notizia mentre ancora in tv andavano in onda su Canale 5 le immagini di Striscia la notizia sul caso di pubblicità occulta «venduta» all'interno del programma Michele Cucuzza. Adesso di tutta la faccenda se ne occuperà il Tribunale di Roma. È stata la stessa Rai a presentare un esposto-denuncia dopo lo scoop di Antonio Ricci, che ha sguinzagliato gli inviati di Striscia per rivelare come si possa «comprare» uno spazio nella trasmissione Rai senza che appaia nessuna scritta a rivelare l'annuncio pubblicitario. Bastava fare un numero di telefono: non un numero Rai, effettivamente (l'azienda anche ieri ha precisato che «non esiste un numero di telefono Rai per partecipare alla trasmissione»), ma quello di Pasquale Mammaro, manager di artisti famosi e un po' demodé. Nel pomeriggio Cucuzza, in diretta su Raiuno, non ha affrontato il caso di cui era protagonista la sua trasmissione, parlando invece di vecchie ultracentenarie e di feste del tatuaggio. Ma a Striscia ieri sera è invece andata in onda la seconda puntata dello «scoop» che ha fatto saltare più d'uno sulle sedie a viale Mazzini: questa volta si parlava direttamente del giro delle bustarelle intorno al programma Rai. Ricci, infatti, ha contestato le notizie uscite su al-



Il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce

cuni giornali in edicola ieri mattina, in cui non solo c'era un balletto di cifre a proposito del «costo» della partecipazione alla Rai, ma si riportava anche la notizia che Mammaro - che aveva proposto alla Rai i suoi artisti, Gianni Pettenati, Piero Focaccia e Mario Tessuto, a titolo gratuito - con quei soldi avrebbe pagato giusto le trasferte dei cantanti, da Roma a Milano. Tutto qui: un po' di faciloneria e volemose bene, ma niente di più. Ieri sera si è visto invece il primo pagamento di 3mila euro, due giorni prima della trasmissione, ed il saldo di 4mila a poche ore dalla diretta. Nessun assegno, nessuna ricevuta: tutti euro di taglia

grossa. «Il prezzo pattuito - è stato detto in trasmissione - superava gli ottomila, poi è sceso a settemila». Striscia non si arrende e fa i conti in tasca: «I tre cantanti hanno preso 500 euro a testa. Restano 5.500 euro, che fine hanno fatto?».

La Rai, sempre ieri, aveva ribadito anche che nei filmati preparati da Striscia (si riferisce evidentemente ai servizi mandati in onda mercoledì) «non appaiono dipendenti o collaboratori (a qualsiasi titolo) dell'azienda»: ieri sera Antonio Ricci ha invece mostrato il regista del collegamento della Vita in diretta che sistema i cartelli con la pubblicità del ristorante, e soprattutto il cast che

discute come fare pubblicità al nome del locale, «in modo un po' più elegante». Si sono sentiti accenni al fatto che «tanto siamo in diretta, non ci possono tagliare» e - per cautelarsi - l'indicazione di dire solo il nome (La Pentola d'Oro) senza pronunciare mai la parola «ristorante». Ora procede l'inchiesta interna, vedranno i magistrati il da farsi, ma è e resta grave che la Rai, direttore o indirettamente, sia strumento di messaggi pubblicitari non dichiarati. Dal servizio pubblico ci si attende molto di più, anche come controllo di quello che va in onda, per quanto appaltato, sub-appaltato, lasciato in mano a terzi e quarti.

È stata la stessa Striscia a pilotare l'«accordo» tra il ristorante di Sesto San Giovanni e la trasmissione Rai. Hanno chiamato il numero che sarebbe stato fornito da «un personaggio Rai» tanto di quanto aveva visto accadere attorno alla trasmissione di Cucuzza, ovvero hanno telefonato - a quanto si è poi saputo - a Mammaro, il quale in poco più di un mese ha organizzato la diretta. Ma l'intera storia raccontata da Striscia è piuttosto sgradevole, anche al di là della pubblicità occulta, per un programma come La vita in diretta che si picca di fare informazione soft: per usare il linguaggio di Ricci, infatti, è tutto un taroccamento. Gli autori della Vita in diretta, per scenneggiare la presenza dei cantanti nel ristorante di Sesto San Giovanni, si sono addirittura inventati la quinta edizione (la quinta, non la prima) di un trofeo di arte culinaria, a cui partecipavano i cantanti. Tutta una bufala, ovviamente.

www.carta.org

Reality show



Torture, ostaggi, città assediate, bare di caduti. Cosa vediamo davvero di quello che accade in Iraq? Perché i media Usa hanno tolto il velo a Bush? Giornalisti e inviati Rai, analisti statunitensi discutono il ruolo della televisione. Cosa dicevano un anno fa, a guerra «finita», i commentatori dei principali giornali. La storia di Mordechai Vanunu che rivelò al mondo la bomba atomica israeliana

15 maggio, fermiamo Moratti

CARTA

Il settimanale in edicola giovedì e venerdì con il dvd «MayDay 2004» a 10 euro